

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **40 (1898)**

Heft 21

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La Scuola Maggiore — In favore dei Docenti delle Scuole Secondarie — Didattica (Insegnamento oggettivo) — Lettera aperta — Fra Libri Nuovi — Necrologio Sociale: *Dott. Luigi Gobbi* — Notizie Varie.

LA SCUOLA MAGGIORE

Beati que' cittadini che possono raggiungere il naturale umanissimo intento di crearsi una famiglia e di tramandare insieme col loro nome anche quel tanto di virtù morali, di doti fisiche e di sensi di libertà che fu loro concesso di acquisire; ma più beati quelli che colla famiglia hanno potuto piantar dimora in località dove, anche con censo molto esiguo, trovano comodità di far educare la prole ne' pubblici istituti scolastici, non solo nella coltura elementare e comune, ma anche nella secondaria e nella superiore! Oh quanti giovanetti sparsi per le nostre lunghe valli, su per li paesucoli alpestri e giù per entro alle afrose gole sono privi di tanto invidiabile beneficio, i quali sono di bello ed operoso ingegno favoriti dalla natura e che molto profitterebbero delle pubbliche scuole, alle quali accorrerebbero, come cervo assetato, alla desiderata fonte!

Questa verità di fatto vivamente intuita dai nostri padri ha senza dubbio ispirato la fondazione della scuola maggiore, istituzione altamente democratica, la quale, se non esistesse, sarebbe sempre, come fu allora, opera benemerita il crearla e il procurarne l'incremento e la prosperità; poichè senza la scuola maggiore gran numero di promettenti giovani d'ambo i sessi avrebbero diritto di riguardarsi quali diseredati e reietti, tanto sarebbe

diversa ed inferiore la loro condizione a confronto di quella di cui fruiscono quelli che la sorte collocò ne' centri maggiori della popolazione.

Vago ed amato Ticino, che malgrado l'ingente sviluppo della tua superficie non basti ad alimentare gli scarsi tuoi abitatori, così che in gran numero sono costretti di darti, piangendo, l'addio e di emigrare a stuolo alle più lontane regioni del globo, lasciandoti in pegno del ritorno il cuore; dimmi, che farebbero colà lontano i dispersi tuoi figli, se non fossero che braccio robusto e forza bruta dedita alle più rozze fatiche a cui è devota l'umanità? Oh sia lode e gratitudine perenne a quelli umanissimi saggi che escogitarono la istituzione della scuola maggiore, la quale, se qui e là si mostra talvolta debole ed insufficiente, dirò anche non adeguata alle provvide e sagge intenzioni dei fondatori, è pur sempre, nel suo complesso, molto feconda di vantaggi per quella parte della gioventù a cui la sorte fu avara di beni di fortuna, e per tutti quelli altresì che sospinti dalle condizioni in cui son nati ad utilizzare precocemente gli anni della gioventù, sono ridotti a contentarsi di cognizioni limitate sì, ma di pronta e pratica applicazione ed utilità.

La scuola tecnica, il ginnasio, il liceo ciascun sa che sono istituti che hanno continuazione negli studi de' corsi superiori, e tutti sanno pure che i frequentatori di quelle non hanno quasi mai fretta di finire gli studi. Non così della scuola maggiore, la quale ha un fine a sè; comechè chi esce dalla scuola maggiore, per lo più altri studi non intraprenda e resti quello che è in riguardo di coltura intellettuale, salvo quel naturale incremento che in lui proviene dalla pratica coadiuvata dal desio di avvantaggiarsi, desio per buona ventura assai comune tra la gioventù della patria nostra.

Or bene nello imprendere io a dire alcunchè della scuola maggiore sulla scorta della sperienza di un anno, parecchie quistioni ho dovuto fare a me stesso, alle quali, come meglio mi è dato, procurerò di rispondere, e possano le mie riflessioni, se bene accolte dal mio egregio Ispettore e dai benemeriti soci della Demopedeutica, trovare un'eco più in alto e portare a qualche utile provvedimento, pel quale si avvantaggi una tanto benefica istituzione. E siccome gli emendamenti che si vogliono apportare a qualsiasi istituzione non sono opera sapiente, se non scaturiscono dalla constatazione de' difetti, e non sieno così ben maturati da corrispondere quant'è possibile ai reali bisogni; così per riguardo al programma vuolsi considerare che, come già accennai, i frequentatori della scuola maggiore sono quelli che per modicità di

mezzi non possono portarsi a fruire delle scuole secondarie, tutte esercite ne' centri maggiori, ed altresì quelli che hanno tretta di aggiungere alcunchè a quanto hanno potuto tesoreggiare nella scuola elementare o che per aver varcato l'età legale non vi sarebbero più ammessi.

Questa così ovvia considerazione mi ha subito ammonito a non essere rigoroso nello ammettere alla scuola maggiore, affinchè essa, secondo il presumibile intendimento de' fondatori, riesca utile a quanti più è possibile. Il rigore nello esigere i requisiti voluti dalla legge scolastica per l'ammissione può essere approvabile nei centri o vicino ai centri di popolazione, non già nelle località delle valli e dei monti, dove parmi bisogna fare come si può e non come si vorrebbe. Ivi, malgrado tutte le irregolarità procedenti da pietosa, ma ragionevole tolleranza, la scuola maggiore sarà buona e laudabile, se il docente sia capace e zelante, ed eserciti l'ufficio suo con intelletto d'amore, ingegnandosi di compiere alla meglio la missione a cui si è votato. Ho motivo di credere che il mio signor Ispettore sia convinto dell'umanità del mio parere, egli che non per debolezza o per soverchia licenza accolse qualche mia preghiera in quistione di tale tolleranza: l'esito poi dimostrò che ben si fece col procedere in sì fatto modo. Non saprei come qualificare il rigorismo pel quale si repella dal beneficio della scuola maggiore un giovane che non potè profittare quanto basta nella scuola elementare, solo perchè mancano ad esso alcuni requisiti per aver diritto, secondo la legge, all'ammissione; e ciò tanto più quando la scuola maggiore è per lui l'unico mezzo per abilitarsi a qualche impiego industriale o civile, o per meglio gerire gl'interessi della famiglia. Ho sempre opinato che, stando all'essenza delle istituzioni ed al loro fine supremo, la pubblica educazione debba amministrarsi non solo con amore e con zelo, ma ancora con pari bontà e condiscendenza, altrimenti ingiustamente s'invoca per essa il titolo di popolare e di democratica.

Accoppiando poi a quest'osservazione sulla qualità del contingente di alunni che popolano la scuola maggiore anche il fatto che ogni località presenta diversi bisogni ed aspirazioni secondo l'indole, i costumi ed anche la tradizione e le contrade dove i ticinesi sogliono emigrare, parmi logico il dover derivare la necessità di rendere il programma della scuola maggiore alquanto elastico, cioè adattabile e consono co' bisogni e colle condizioni locali, serbandolo nondimeno integro ed intangibile nelle scuole locate ne' centri maggiori; perchè ivi solamente i bisogni e le aspirazioni si presentano disparatissimi e senza carattere distinto.

Ben si può affermare che ciascun paese delle nostre vallate

serba le sue tradizioni, le quali, se anche per evoluzione di tempo sieno divenute dannose, pure vi si persiste, e molto a rilento si vengono correggendo e tramutando. Quindi si vede che quasi per effetto di fatale suggestione gli abitanti di certi paesi emigrano in date regioni per esercitarvi professioni oramai divenute poco remunerative, mentre natura offre loro proprio sull'uscio di casa quel bene che vanno cercando in lontane regioni molto incertamente col sacrificio della patria e delle gioie della famiglia, e mettendo a repentaglio l'incolumità personale.

Or bene, la scuola maggiore stabilita in cotali località deve assumere missione correttrice di tali inveterate abitudini, e per ottenere il desiderato intento deve il docente col buon aiuto del suo ispettore fare studio intelligente ed amoroso per ben determinare la scelta e l'estensione delle materie che fia più opportuno di coltivare a vantaggio de' suoi alunni.

Siami qui lecito di tributare, senz'ombra di adulazione, sincera lode al mio signor Ispettore, il quale sa talvolta porgersi deferente agli sforzi operati dal docente per rendere fruttifera la scuola, anche se nel suo insegnamento deroghi alquanto dagli assegnati programmi. Questa moderata libertà d'iniziativa non può far a meno di giovare, poichè il docente, non costretto da obbliganti e fastidiose pastoie, procederà molto più alacre e franco nell'opera sua, e quindi più sicuro e vistoso sarà l'esito. Ad esempio la Leventina, che in gran parte del suo percorso offre nelle numerose cave di granito lavoro continuo e lucroso a migliaia di operai per lo più stranieri; ben potrebbe, mediante opportuno indirizzo impresso alle sue scuole, dar pane e prosperità a que' numerosi leventinesi che emigrano in Australia, in America e nella vicina Francia.

A questo io mirai, e son lieto dell'approvazione d'uomini giudiziosi ed intelligenti; chè, avendo io espresso colla pubblica stampa tali intendimenti, li sentii vivamente lodati e favoriti, e venni assicurato che tali idee erano già balenate alla mente di uomini egregi conoscitori della valle ed animati di caldo affetto per tutto ciò che può giovare alla patria.

Così nell'insegnamento della matematica, condotti spicciatamente gli alunni alla cognizione delle parti dell'aritmetica che hanno relazione col commercio, diedi opera all'insegnare la geometria dimostrativa, e, se nel cominciare riesci agli alunni alquanto ostico il linguaggio geometrico, ben presto ebbero superato la difficoltà e pervennero ad intendere ed a sciogliere problemi di geometria pe' quali è necessaria la cognizione di teoremi relativamente alquanto astrusi. Gli alunni, essendo vogliosi ed intel-

ligenti, riescirono a mia piena soddisfazione e mi hanno ad usura compensato de' piccoli sforzi da me fatti.

Tutto questo bel po' di scienza è frutto di pochi mesi, e si vede che, l'insegnamento essendo fatto simultaneamente, alcuni alunni del primo anno di scuola maggiore hanno lodevolmente emulato il migliore del terzo anno. Presumendo che l'emigrazione in Francia pur troppo continuerà a lungo, ho pure spinto quanto oltre potei l'insegnamento del francese, e le versioni dall'italiano esposte nelle prove finali ne fanno testimonianza; e si noti che essendo una scuola maggiore rediviva, con ragionevole tolleranza vi furono accolti alunni di attitudine disparatissima, per cui ben tre mesi furono spesi in laboriosa preparazione, tanto erano scorretti ed insufficienti nella manifestazione del pensiero per mezzo dello scritto, di guisa che la vera scuola per avanzamento non potè incominciare che dopo il capo d'anno. Tutti hanno profittato della scuola, e ben tre quarti, anzi quasi tutti, hanno fatto del meglio loro: uno solo deluse, ma non intieramente le concepite speranze. Si portarono sempre volenterosi alla scuola anche nel giovedì, e non si lamentarono se la scuola veniva protratta di mezz'ora od anche più.

Ebbene tutto questo lavoro che si fa, non in una sola, ma in molte scuole maggiori, dagli alunni che volenterosi ed attivi si sforzano di assecondare l'operosità del docente, non è forse, o signori, un fatto consolante e pregevole, il quale invoglia ed impegna a studiar modo di fomentare e migliorare questa provvida istituzione della scuola maggiore? Per me credo veramente che essa può venir di molto avvantaggiata; ma per conseguire così importante effetto egli ci vuole chi con amoroso studio venga escogitando, fondato su contingenti non puramente ideali, ma reali e pratici, il *modus agendi* sia riguardo alla sostanza (programmi rispondenti alle condizioni locali) sia riguardo alle norme che debbono essere luce e guida al docente nell'esercizio dell'insegnamento, quando egli da se non potesse assurgere all'altezza delle sue funzioni, stante che tra la scuola elementare e la maggiore, deve pur passare non poca differenza nell'applicazione de' metodi.

Alcune buone cose vennero dette nel *ferrum sanat*; ma non tutte ammodo ed opportunamente. Le cagioni della deficienza non furono nè accennate, nè cercate, ed è questo che principalmente devesi fare per non camminare nel buio, quando si vuol intraprendere l'opera di ammendamento. Il lavoro di correzione e di miglioramento parmi debba iniziarsi ed operarsi con altri criteri e con altri mezzi. Le cagioni della deplorata desidia sono molte e complesse, e se ci hanno mali che richiedono il ferro del chirurgo,

altri ce n'ha per cui sanare, più opportuna riesce l'opera del discreto e paziente omeopatico. Non devesi soprattutto dimenticare che il ramo è figlio del tronco ed il tronco figlio della radice. Se il ramo è infruttifero, è nel tronco e nella radice che se ne deve investigar la cagione efficiente, ed è là che il savio correggitore deve portar l'opera sua.

Le scuole maggiori maschili e femminili son pur molte, e tra esse ben parecchie sono reputate più o meno laudabili, altre sono notate per deficienza; quali ne sono le deleterie cagioni? Ad occhi ben veggenti spetta la sapiente diagnosi dalla quale chiaramente apparirà che non sempre dal docente nè dal metodo il danno deriva.

Plausibili riguardi mi vietano di esporre per intiero ciò che penso e anche ciò che con altri chiaramente discerno; conciossiache talvolta sia bene di evitare perfino il sospetto della presunzione; ma quello che prudenza obbliga a tacere in un'assemblea, può riescire opportuno e meritorio, se esposto in più ristretto colloquio.

Qui giunto, ben parmi di aver detto quanto più mi premeva riguardo alla scuola maggiore; onde per non abusare della longanimità vostra, dovrei far punto; pur nondimeno non so resistere al prurito di dire alcunchè, non contro l'uso, ma contro lo abuso del metodo così detto socratico, il quale ora stoggiando padroneggia e trionfa come nel mondo galante un'ultima moda di Parigi.

Concedo ch'esso è buono, ma non parmi che debba usarsi esclusivamente. Se molto vale, per la sua stessa natura, a suscitare le mentali facoltà de' giovanetti ed a creare in essi l'idoneità a progredire e ad essere, come dicesi, creatore di se stesso; può tuttavia l'impiego di esso diventar talvolta nocevole e mercare all'insegnamento la taccia colla quale i romani stigmatizzarono Fabio Massimo. Quando la percezione d'una verità o d'un procedimento scientifico riesce imminente per la sola enunciazione, diventano inutili ed un vero perditempo le circonlocuzioni ed i faticosi passi del ragionamento che menò prontamente vi conducono; egli sarebbe come partir di qui e girar per Ancona e Napoli per accedere a Roma.

La natura ed il carattere della scuola maggiore, nella quale non si ha per intento di creare facoltà che agevoli futuri studi, ma di somministrare ai giovanetti quella maggior copia di cognizioni che sia possibile e principalmente nozioni sperimentali di pronta applicazione, esige appunto che il docente vada per la più spiccia nel modo d'insegnare; che schivi le dimostrazioni pura-

mente teoretiche, quando non sono indispensabili all'intelligenza del processo pratico: è il caso dell'avaro che avidamente attende ad insaccar monete d'oro senza guari curarsi di esaminarne l'effigie e la scritta. Procedere altrimenti, sarebbe deludere lo scopo della scuola maggiore, che ha fine in se stessa e dev'essere eminentemente applicativa e pratica, saggia e illuminata nella scelta, rapida nel metodo. Non devesi dimenticare che forse appena un decimo degli alunni che popolano la scuola maggiore perviene a compiere il 3° anno; gli altri, da varie cagioni costretti, si dileguano innanzi tempo. Così il maestro amorosamente industrie (superando il naturale disgusto e scoramento che dal fatto gli proviene) s'ingegnerà di corredare la mente de' suoi alunni di molte belle ed utili cognizioni scientifiche ed artistiche a gran pro della loro miglior riescita nella carriera che la libera scelta o la sorte loro assegnerà; e questo egli procaccerà di conseguire nel più breve tempo possibile, bene argomentando che non pel fatto che il più degli alunni abbandona la scuola prima del tempo, sarà meno virtuosa e pregevole l'opera sua e scemato il merito del suo zelo, e che la scuola maggiore sarà, malgrado ciò, istituzione degna di ben intesa democrazia.

Qui però non vorrei che alcuno, confrontando il desiderato col possibile alle torze comuni di un uomo, mi facesse un cortese inchino con un tal sorrisetto un po' sardonico, e mi volgesse le spalle citandomi un po' a ragione il « *Bene canis, sed extra choro* ». Ammetto anch'io che molto si richiede da un docente di scuola maggiore e che, s'egli è persona dotata di buone cognizioni ed animata da vero zelo, il meno contento dell'opera sua sarà proprio lui. Egli, meglio d'ogni altro, vedrà i difetti e le lacune; più d'ogni altro vedrà il cumulo del da farsi ed il pochissimo che è pervenuto ad eseguire; patirà anche l'amarezza e lo sconforto di certi tristi momenti nel timore di avere errato, e si darà con ansia a rintracciar le vie migliori, affinché le sue fatiche diventino più fruttuose e ne resti più soddisfatto l'animo suo. Tutto questo ed anche altro io so; cioè, che non solo gli bisogna un gran coraggio, ma altresì salda e costante salute per durare con lena nel suo faticoso officio. Chè non è già cosa da prendersi a gabbo il mantenersi così fresco di mente e di petto, così energico ed impegnante colla voce e con tutti gli atti da rendere il suo insegnamento piacevole ed efficace. Avventuroso adunque, se da natura sortì buona lena e coraggio e se è di varia e soda dottrina fornito; più avventuroso, se a tali pregi congiunta può vantare salda compagine di membra, umore lieto e gagliarda salute. Insigne è il merito di un buon maestro di scuola maggiore, e se è cosa molto

umana e giusta il desiderare che venga migliorata la condizione di tutti i docenti del nostro Ticino, nessuno mi tacci di *cicero pro domo sua*, se ingagliardisco il voto a pro del maestro di scuola maggiore, il quale da solo deve sostenere tutto il peso e l'opera di parecchi professori di ginnasio e di scuola tecnica con un orario, il quale, se è pur sempre scarso ove si guardi alla somma del lavoro da compiersi, riesce ben sovente sproporzionato ed oppressivo per le forze consuete di un solo individuo, anche se il morale sempre elevato afforzi ed ingagliardisca la volontà e scemi proporzionalmente la fisica stanchezza. M. GIORGETTI.

In favore dei Docenti delle Scuole secondarie

Fra le trattande dell'attuale sessione del nostro Gran Consiglio v'è quella, non nuova, d'un messaggio del Consiglio di Stato sugli onorari ai direttori, docenti e addetti alle Scuole secondarie, normali e professionali, richiamante un progetto in proposito già inoltrato al potere legislativo fin dall'aprile del 1897.

È lecito sperare che le istanze dei Docenti stessi ed i voti degli amici della buona scuola siano coronati di felice successo; e tanto più è lecito sperarlo in quanto che l'equità, e l'interesse dell'istruzione, per un miglioramento delle condizioni economiche dei docenti di cui sopra, sono riconosciuti da tutta la stampa nostra senza distinzione.

Diamo qui di seguito il messaggio governativo ed il progetto di legge.

I. Messaggio.

Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri,

Con nostro messaggio del 20 aprile 1897, avevamo l'onore di presentarvi un disegno di legge sulla revisione degli onorari ai docenti delle scuole secondarie dello Stato.

Quel progetto è tuttora in sofferenza fra gli atti che aspettano una risoluzione del lod. Gran Consiglio.

È quindi nostro dovere rammentarvelo e rinnovarvi la preghiera di voler esaminarlo, discuterlo e convertirlo in legge durante quest'istessa sessione.

L'istanza che vi ripresentiamo è la ripetizione di quelle che a noi sono fatte continuamente dal corpo insegnante delle scuole secondarie, il quale reclama un trattamento più conforme al suo ufficio, e che lo si ponga in una posizione indipendente, da cui possa ricevere prestigio e l'autorità morale indispensabili.

Per difendere un supremo interesse dello Stato soprattutto, noi insistiamo, affinché le giuste e reiterate domande degli insegnanti pubblici siano una buona volta esaudite, almeno nella stretta misura che vi abbiamo proposto.

Supremo interesse dello Stato è che il diritto suo d'impartire l'istruzione secondaria gli venga riconfermato dal fatto, che l'eccellenza dell'istruzione stessa sia indiscutibile, non in confronto cogli istituti privati, coi quali non scende in concorrenza, ma al cospetto dei veri bisogni del paese e del tempo.

Ma questi risultati non sono conseguibili, e dove lo furono, non saranno conservabili, senza mezzi finanziari sufficienti. Siamo dunque a questo punto, o sobbarcarci ai sacrifici che la necessità impone, ovvero rinunciare a quella sufficiente istruzione secondaria di cui le nuove generazioni abbisognano e che, nel Cantone, solo lo Stato è in grado di dare.

Per allontanare questo pericolo, il Consiglio di Stato si è trovato costretto, già da parecchi anni, a ricorrere a ripieghi non previsti dalla legge, costituendo egli uno stato di cose precario che, per i primi, riconosciamo non esser bene che duri e che la bisogna degli onorari sia regolata definitivamente da un nuovo verdetto della Sovrana rappresentanza.

La questione finanziaria che potrebbe sollevarsi contro la nostra istanza innanzi al massimo interesse delle Scuole ed al pericolo continuo di vedere i nostri Istituti poco per volta abbandonati dai migliori professori, crediamo debba, se non scomparire, perdere molto della sua importanza: oltreciò facciamo osservare che la condizione finanziaria dei maestri di disegno essendo stata già regolata mediante legge speciale, diventa tanto più equo e necessario di regolare quella altresì degli altri insegnanti delle Scuole secondarie. Nel nostro messaggio che accompagna il disegno di legge abbiamo già detto della non grave spesa derivante dall'adozione del progetto medesimo, e non stimiamo necessario ripeterci; aggiungiamo soltanto che quando fosse accettato, sarebbe possibile in qualche Istituto imporre un maggior lavoro ai docenti, risparmiando in tal modo le somme che ora si spendono in supplemento di onorario, come in alcuni Istituti si potrà pure a suo tempo ridurre anche il numero degli insegnanti.

II. Progetto di legge.

ART. 1. L'onorario dei Direttori, dei Docenti e degli addetti alle Scuole secondarie, normali e professionali è così determinato:
 Rettore del Liceo e Ginnasio cantonale in Lugano . . . fr. 3 000
 Direttore della Scuola cantonale di Commercio » 3.000

Direttore della Scuola normale maschile	fr. 2.400 a 3.000
Direttrice della Scuola normale femminile	» 1.600 a 2.000
Professori del Liceo e della Scuola commerciale	» 2.400 a 3.000
Professori della Scuola normale maschile	» 1.800 a 2.400
Maestre della Scuola normale femminile	» 1.000 a 1.500
Professori del Ginnasio e delle Scuole tecniche	» 1.600 a 2.000
Maestri della Scuola maggiore maschile	» 1.200 a 1.600
Maestre della Scuola maggiore femminile	» 800 a 1.200
Professori della Scuola superiore di disegno	» 2.400 a 3.000
Professori della Scuola secondaria di disegno	» 1.600 a 2.000
Maestri delle Scuole elementari di disegno	» 1.200 a 1.600

§ I. - I direttori delle scuole tecniche di Locarno e di Mendrisio percepiranno una indennità di » 200

§ II. - L'onorario dei Bibliotecari e degli Assistenti verrà determinato ogni anno dal Consiglio di Stato, nella presentazione del conto preventivo, a seconda dei bisogni previsti per l'anno stesso » --- ---

§ III. - Gli inservienti ed i bidelli addetti agli istituti dello Stato riceveranno un salario annuo di » 500 a 600

ART. 2. I direttori ed i docenti di prima nomina riceveranno, di regola, il *minimum* dell'onorario stabilito dalla presente legge.

ART. 3. Ad ogni periodo quadriennale i direttori e docenti confermati in carica avranno diritto ad un aumento di fr. 100 fino al raggiungimento del massimo del rispettivo onorario. Questo aumento può essere sospeso per interruzione della scuola, durata più di un anno, senza un motivo riconosciuto dal Consiglio di Stato, per negligenza, indisciplina od insufficienza del titolare.

ART. 4. Gli articoli 231 a 236 inclusivi, della legge 14 maggio 1879 - 4 maggio 1882 sul riordinamento degli studi ed ogni altra disposizione contraria al presente decreto sono abrogati.

ART. 5. Il Consiglio di Stato è incaricato della esecuzione della presente legge, che andrà in vigore coll'anno scolastico 1897-1898, adempite le prescrizioni relative all'esercizio del diritto popolare di *referendum*.



— DIDATTICA —

INSEGNAMENTO OGGETTIVO

(Vedi il num. 14)

LEZIONE 14^a. **La chiave.**

MATERIALE. — Diverse specie di chiavi.

1^o. **Intuizione.** — Di che ci serviamo per aprire o chiudere la porta? — Per rimontare l'orologio? ecc.

Soggetto della lezione. — Studieremo per l'appunto la chiave; vedremo di che sia fatta ed a che cosa serva.

2^o. **Introduzione.** — a) *Parti:* — anello, fusto, ingegni (denti);

b) *Qualità:* — chiavi grandi, o mezzane, o piccole; l'anello è ovale, o rotondo; il fusto lungo, o corto, o grosso, o sottile, o cilindrico, o angoloso, o cavo, o massiccio; gli ingegni piatti, perpendicolari al fusto, intagliati, semplici, o complicati, ecc.;

c) *Materia:* — ferro, rame, argento, oro;

d) *Usi:* — per aprire o chiudere le serrature, per rimontare gli orologi, per modulare i suoni di un istrumento musicale;

e) *Fabbricatore:* — fabbro ferraio, orefice, ecc.

3^o. **Generalizzazione.** — La chiave è un arnese per lo più di ferro, foggata in modo da poter con essa serrare ed aprire una determinata toppa. — Si dovettero consegnare al nemico le chiavi della fortezza, della città, ecc.

4^o. **Associazione.** — Regole per ben conservare ed usare le chiavi. — Non bisogna perdere le chiavi. — Quando se ne trova qualcuna, si deve cercare il padrone al quale restituirla.

Le chiavi del regno de' Cieli.

5^o. **Applicazioni.** — a) Resoconto della lezione;

b) Disegno d'una chiave.

Lettera aperta diretta all'egregio signor professore F. in risposta a considerazioni sue, pubblicate nell'Educatore a proposito della Esposizione Scuole di Disegno Cantonali.⁽¹⁾

Stimatissimo Signor Professore,

Ho letto nel numero ultimo (31 ottobre) dell'*Educatore*, un articolo Suo, sulla Esposizione delle Scuole di Disegno in Lugano.

(1) In ossequio alla libera discussione intorno ad un oggetto di generale interesse facciamo luogo al presente scritto, come ci riserviamo di ammettere quelli che in argomento ci venissero comunicati dappoi.

(Redazione)

Detto articolo ispirato a senso di amore pel paese e avvalorato da una seria conoscenza didattica, è scevro da quell'antipatico senso di partigianeria che da noi qualche volta insidia anche i più simpatici lavori e progressi.

Però vi hanno delle considerazioni gravi nei suoi apprezzamenti, sui concetti cui si ispirò il programma di riforma delle Scuole di Disegno; per cui credo indispensabile qualche spiegazione che le proverà che non a cuor leggiero, la Commissione per le scuole di disegno ha un po' abbandonato il vecchio sistema.

Non confuterò tutte le ragioni addotte da Lei, per provare i lati difettosi del programma, del quale però riconosce la bontà; risponderò solo all'accusa che tocca il metodo, e i risultati, nella passata Esposizione, dei saggi scolastici; e spiegata nel periodo del di Lei articolo nel modo seguente:

« In complesso la recente Esposizione delle Scuole di Disegno
« ha mostrata una tendenza ad abbandonare lo studio metodico e
« progressivo del disegno delle linee e dell'ombreggio per giun-
« gere invece sollecitamente alle produzioni di effetto.

« Ciò che in altri tempi costituiva quasi un abbozzo, si tiene
« ora come un'opera presso che finita e il lavoro necessario per
« ben delineare i contorni, pulire le tinte, e per far rappresentare
« al disegno l'oggetto ben determinato, come lo vede l'occhio sano
« vien chiamato con spregio = virtuosismo.

« Il maestro e l'allievo sono sollecitati a correre rapidamente
« ecc. ecc.

Francamente le confesso che ci abbiamo tenuto ad allontanarci dalle vecchie tradizioni e questo atto d'indisciplina l'abbiamo incoraggiato nelle scuole, considerandolo uno dei cardini dell'insegnamento del disegno, nella fede di non correre dietro ad una illusione.

Noi riteniamo che la lavorazione del disegno, debba essere rapida, comprensiva, senza perdita di tempo.

L'allievo deve fare il lavoro preoccupato di capire quel che sta facendo, e di far capire quel che ha fatto.

I risultati di perfezione appartengono ad età più matura e coltura più intensa.

Sino a questi ultimi anni non si faceva studiare il disegno che ai votati all'arte di Apelle o di Fidia e si chiedeva già dalle prime elucubrazioni artistiche una — perfezione — che in certo modo rappresentava la intensità della vocazione.

Il concetto attuale, basato sulla grande democratizzazione del disegno, non può e non deve aver altra mira che di abituare l'allievo a questo modo di spiegazione potentemente evidente; per-

mettendogli di formarsi una coltura artistica modesta ma salda, facendolo abile a presentare un disegno che dica limpidamente quel che ha voluto fare.

Un lavoro scolastico non sarà una perfetta riproduzione del modello; ma ci farà capire l'età dell'allievo, il grado anche di sua ingenuità: noi sottoponendolo a sforzo di abilità e virtuosismo più che di comprensività, gli facciamo perdere un tempo prezioso, più siamo costretti ad aiutarlo noi al punto di far cosa nostra il lavoro suo, e ne perdiamo la personalità e le nozioni del valore.

La esecuzione d'un lavoro per modesto che sia, si divide in tre periodi ben distinti: di curiosità ardente nel primo, di lavorazione appassionata e proficua nel secondo; il terzo periodo, di limatura, ricorda un po' la vecchiaia dolorosa: eccessivo ragionamento, molta stanchezza e pur troppo perdita di tempo enorme; perchè l'ultimo periodo è il più lungo.

A mio avviso un maestro di disegno che fa fare il campanello (dico il campanello perchè è il prototipo della I^a lezione d'ornato mentre dovrebbe essere una delle avanzate) e lo fa fare e rifare sino ad assoluta somiglianza col modello; mi fa l'effetto di un maestro di scuola elementare che fa ripetere un componimento finchè sembri emanato dal gran cervello di un Dante.

Non è forse vero che noi parlando così alla buona, ci spieghiamo sempre abbastanza bene e i contadini che non sanno di grammatica ed ortografia, ancor meglio di noi, tanto più quando hanno qualche cosa da dire che loro preme?

Ciò vuol dire che le squisitezze dello stile non migliorano la limpidezza del concetto,

I nostri operai abbisognano di una lingua grafica semplice e di gran chiarezza.

Queste e molte altre ragioni ci hanno persuasi che un lavoro comprensivo per l'allievo, la regolarizzazione dell'insegnamento del disegno nelle sue progressive spiegazioni, più una grande ginnastica grafica, gli saranno di potente aiuto nella sua professione; ora tutte queste acquisizioni ci parvero valessero ben più di qualche disegno perfetto, che arrischia di costare ognuno una somma alla modesta famiglia.

E Lei Egregio Signor Professore che ha la coltura seria e profonda, non farà fatica a persuadersi che l'intendimento attuale è ragionato anche in questa sua parte importante e i buoni risultati non saranno lontani se i nostri Egregi Insegnanti proseguiranno con passione nel simpatico e nobile lavoro, del che non se ne dubita.

R.

FRA LIBRI NUOVI

SAVERIO DE DOMINICIS. — **Principii di morale sociale per le scuole normali e i maestri**, coordinati agli ultimi programmi governativi e agl'insegnamenti della Scuola Popolare. — Torino, G. B. Paravia e Comp. 1898. — Prezzo lire 2.25.

Il De Dominicis, distinto professore di Pedagogia e Filosofia morale nell'Università di Pavia, ha scritto i *Principii di Morale Sociale* a compimento di altra sua opera col titolo di *Linee di Pedagogia*. Il nuovo libro che non è informato a verun sistema filosofico — come dichiara l'A. — ma espone la morale del galantuomo, mira a colmare una lacuna che pur troppo si sente nelle scuole del vicino Regno, cioè il difetto di insegnamenti morali e civici. Esso è destinato ai maestri, ed in modo speciale ai discenti delle scuole normali, ed auguriamo che gli venga fatta la buon'accoglienza che si merita. È un ottimo trattato di morale e di civica: per la prima, cioè per la morale, può esser raccomandato a qualsiasi scuola o docente; per la civica, invece è puramente italiano, poichè la materia che vi è svolta con molta competenza, è quasi esclusivamente attinta alle civili istituzioni del Regno.

Infatti i primi dieci capitoli hanno per oggetto: l'uomo e la società, — i fatti sociali e il fatto morale, — la morale nella specie e nell'individuo, — la legge morale, — la morale della persona sociale, — la morale della famiglia, del Comune, della nazione, dell'umanità.

Indi parla della libertà civile e dei varii diritti che le sono congiunti: della libertà politica, cioè della costituzione, dello statuto, dei diversi poteri, dell'amministrazione dello Stato, del diritto penale, del diritto internazionale, ecc.

Sono 200 pagine, che farebbero un gran bene se si trovassero fra le mani non solo di tutti i maestri e normalini, ma d'ogni cittadino italiano che sappia leggere, specie delle classi operaie ed agricole, le quali crediamo bisognevoli di molto imparare su questo campo.

Guida al Tirocinio scolastico per le scuole normali e i maestri. Torino, Paravia, 1898.

L'esimio prof. De Dominicis offre con quest'opera, consistente in due parti e altrettanti volumi (il 1° costa l. 1.40, il 2° 2) un ricco materiale agli alunni delle scuole normali, «quasi il diario per l'apprendimento dell'arte scolastica» come dice l'A. nella prefazione.

La parte prima comprende 20 capitoli, e vi si discorre con molta chiarezza del tirocinio, de' suoi uffici, di ciò che dev'essere; dell'edifizio scolastico, della suppellettile e del materiale scolastico; dei gradi della scuola popolare, delle lezioni, dell'orario, del registro della scuola, dandone moduli ed esempi.

Più voluminosa è la parte seconda, contenente le esercitazioni pel terzo corso normale. Ivi l'A. tratta ampiamente delle diverse funzioni della vita interna della scuola, e comprende quindi le

esercitazioni riferentisi al governo della scuola, agli insegnamenti ed all'azione formatrice morale e civica della stessa. Egli fa capo naturalmente alle leggi scolastiche, ai programmi ed ai regolamenti governativi in quanto si riferiscano ai maestri ed alle scuole normali del Regno, per le quali l'egregio Autore ha scritto con tanto amore e tanta abilità i suoi volumi, i quali di non lieve beneficio potrebbero ridondare anche a non pochi dei nostri maestri esercenti.

Sulla educazione della donna. — Catania, cav. NICCOLÒ — GIANNOTTA, editore, 1898.

Il signor Sante Giuffrida, insegnante di Pedagogia nella R. Scuola Normale maschile di Catania, che noi conosciamo da un pezzo ed apprezziamo per le molteplici sue pubblicazioni educative, ha dato alle stampe una *Conferenza* col titolo sovra esposto, stata letta nel gran ridotto del Teatro Massimo della sua città. È un opuscolo di circa 50 pagine, in cui viene magistralmente posta in evidenza l'importanza somma d'una saggia e generale educazione con cui vuol essere allevata la gioventù femminile. — Io credo e sostengo — dice l'egr. A. — che l'educazione della donna ci ha da premere al pari, se non più di quella dell'uomo, per l'alto influsso che l'una ha sull'altro nella vita familiare, civile e politica, ora come madre, ora come sposa, e sempre e da per tutto in ogni altra condizione e in qualunque stato ella si trovi. — E il bambino — dice altrove — «generalmente diventa quell'uomo, che sa farne la madre, secondo le impressioni che ella viene stampando nell'anima di lui, secondo i desiderii e le voglie che vi suscita o vi reprime, secondo gli abiti, a cui lo viene assuefacendo in quell'età che la materia è così presta a rispondere, a cagione della sua massima eccitabilità e plasticità, e secondo l'atmosfera morale di cui lo circonda.»

E da queste verità incontestabili, l'A. prende le mosse per criticare la noncuranza che domina in tante famiglie circa il modo con cui si allevano le giovinette, anche di nobili casati, per le quali si tiene talora sufficiente una tintura o l'apparenza d'un'educazione monca, incompleta, e spesso più nociva che vantaggiosa alle fanciulle, alle famiglie ed alla società. E alla critica ben intesa, fa seguire suggerimenti e consigli assennatissimi.

Noi vorremmo poter riprodurre in *estenso* quelle auree pagine, per non far loro il torto di guastarne la bellezza; e non rinunciamo al desiderio di riportarne alcuni brani fra i più interessanti e «d'attualità» anche per noi.

NECROLOGIO SOCIALE

Dott. LUIGI GOBBI

Il 3 ottobre cessava di vivere in Russo (Onsernone), ove esercitava ancora la sua professione, il *dott. Luigi Gobbi*. — Ebbe i natali nel paesello di Piotta da rispettabile famiglia il 18 novembre 1835. Giovinetto, seguì con distinzione le nostre scuole finchè, dotato di pronta e vivace intelligenza, già frequentava l'Ateneo padovano quando il blocco austriaco del '53 forzava il rimpatrio dei ticinesi.

Compi poi gli studi a Zurigo e la clinica a Parigi; — indi professava subito con successo medicina nel proprio comune. Da Quinto, passato alla condotta di Airolo, s'impalmava a gentil donzella del villaggio, la quale doveva perdere, dopo un anno appena, appunto nei terribili giorni dell'incendio nel settembre 1877. Gliene rimase l'unico figlio — il bravo Luigino — forse unico conforto al povero Dottore, cui fortuna non sempre arrise... Eppure nell'arte sua portava ognora l'impronta d'una mente fervida e di una pratica indiscussa. — Versato nelle lettere e nelle lingue nazionali, fu anche forbito e facile scrittore.

Tenne per più anni l'Ispettorato scolastico, dimostrandosi, per que' tempi, tra i meglio competenti e di versatile coltura, per quanto la modestia e il carattere affatto democratico ne velassero fin le doti del cuore buono e generoso.

Socio veterano degli Amici dell'Educazione, lo troviamo iscritto fin dal 1865.

NOTIZIE VARIE

Assemblea di docenti secondari. — Il giorno 4 corrente s'è riunita in Lugano la Società dei docenti secondari in annua assemblea ordinaria, sotto la presidenza del prof. Ferri. Fra le prese risoluzioni segnaliamo a titolo di cronaca le seguenti, quali vennero comunicate ad altri periodici:

Una Commissione composta di rappresentanti di ogni istituto secondario studierà e presenterà, prima della fine dell'anno, tutte le proposte di modificazione ai programmi ed al regolamento scolastico, che l'esperienza avrà dimostrate opportune.

Il Comitato direttivo presenterà, nel più breve tempo possibile una memoria al Consiglio di Stato, nella quale si chiederà:

1.º che tutti i futuri disegni di legge, di regolamenti, di programmi, ecc. interessanti l'istruzione secondaria siano, a titolo di preconsultazione, presentati all'associazione dei Docenti;

2.º che il Consiglio di Stato voglia far sua la proposta Motta circa il prolungamento da quattro a otto anni del periodo di elezione dei professori.

3.º che al Rettore del Liceo, ed ai Direttori del Ginnasio e delle Scuole Tecniche siano conservate puramente le odierne attribuzioni amministrative e disciplinarie, escludendo ogni ingerenza didattica;

4.º che nel progetto di aumento di onorario ai docenti, si voglia correggere la disposizione che accorda ai professori della Normale maschile uno stipendio maggiore di quello che spetterebbe ai professori del Ginnasio e delle Scuole Tecniche, e tanto a questi quanto a quelli si attribuisca un medesimo compenso.

L'assemblea generale sarà, prima della fine dell'anno, riconvocata a Locarno od a Bellinzona; ed in quella si eleggerà il nuovo Comitato direttivo, e si discuterà intorno ai fatti che occasionarono il biasimo inflitto dal Consiglio di Stato ai Professori di Mendrisio, oggetto che non fu (il 4) trattato per il numero esiguo dei partecipanti all'assemblea.